

UN PICCOLISSIMO PAESE TRA LE MONTAGNE DELLA TOSCANA

A Casetta di Tiara dove morirono 11 partigiani

L'agguato dei nazifascisti. Erano da poco in montagna e non furono in grado di combattere. Le uccisioni in chiesa e poi l'incendio

di Franco Terreni

Fin da ragazzino ho sempre sentito con grande coinvolgimento le storie che si raccontavano sulla guerra partigiana.

Forse è per questo che amo particolarmente la montagna, che è stata al centro delle mie attività sportive: canyon, grotte, scalate, escursionismo, ma non è solo questo di cui voglio scrivere, la mia curiosità mi spinge spesso a visitare quei luoghi che furono teatro della guerra partigiana. Cercando di vivere quei momenti in modo più realistico possibile, ad esempio nel 2010 in gennaio, per l'esattezza il quattro, sono salito sui monti della Calvana, di mattino, con mezzo metro di neve e ho raggiunto case Valibona, dove avvenne anche il notissimo scontro tra il gruppo di partigiani di Lanciotto Ballerini e i tedeschi e la morte dell'eroe. E vi assicuro che quello che ho provato era veramente duro, malgrado il mio equipaggiamento moderno, goretex, pail, ecc., pure il termos con il caffè caldo. Bando alle cose personali. Quando vado a visitare qualcosa devo sapere il più possibile di quel luogo, delle sue genti, della sua storia e degli eventi che vi si sono svolti, delle piante, dei fiori che lì vi si trovano. Sono fatto così.

Quando non riesco a soddisfare la mia curiosità, comincio a domandare alla gente del luogo.

È così che dopo la cittadina toscana di Firenzuola, per la strada per Imola che fiancheggia il torrente Santerno, entro in una gola, seguo le indicazioni che mi condurranno a Casetta di Tiara, uno sperduto paesino che porta un nome così strano (Tiara, antico copricapo a forma di cono con punta

rivolta in avanti proveniente dall'Asia centrale, poi usato dai Papi), percorro un vallone ancora più profondo e boscoso solcato dal torrente Rovigo, comincio ad immaginare settanta anni fa cosa doveva essere questo luogo: canyon profondi e solitari con boschi di castagni secolari e abeti, "un luogo da lupi", si direbbe oggi, piccole viottole e mulattiere che attraversano questi monti dove la natura ancora oggi è intatta. Un luogo veramente magico. La strada prende a salire. Oggi è poco più di un viottolo asfaltato, che si inerpica rapidamente. Sotto i pneumatici della mia utilitaria, che arranca per la forte pendenza, scrocciano i ricci di castagno che cominciano a cadere. Ormai la stagione autunnale ha preso definitivamente il sopravvento e ha tinto tutta la stretta valle dei colori caldi dell'autunno: dal rosa dell'acero campestre, al giallo dei castagni, al rosso bruno del faggio e nel mezzo il verde intenso degli abeti.

Raggiungo un piccolo cimitero racchiuso da basse mura e protetto, come custodi tutelari, da enormi castagni. Dopo una curva appare il minuscolo abitato di Casetta di Tiara con una piccolissima piazza, la chiesa e il campanile. Sono cinque case in tutto, piene di fiori malgrado la stagione. Sul campanile una lapide scritta in una lingua che non ho mai visto e che non so che cosa dice.

Sul fianco destro della chiesa che guarda la valle una lapide di marmo ricorda l'eccidio dell'otto maggio del 1944: undici nomi di partigiani "morti combattendo per la libertà" così recita la lapide, caduti in un'imboscata di nazifascisti, segue come

firma "I partigiani della 36^a Brigata Garibaldi nel XXX anniversario della Resistenza".

Questa volta non erano i tempi dell'accaduto e sono arrivato in macchina. C'erano però tanti fiori come in primavera e mi sono commosso. Le notizie sulla morte dei partigiani che ho raccolto non mi hanno soddisfatto, sono scarse.

Eccole.

I ragazzi si trovavano in marcia di trasferimento da monte Faggiola, al Cimone della Bastia, quando raggiunsero Casetta di Tiara.

Dalla testimonianza di un sacerdote, allora parroco del luogo, i nazifascisti tesero un agguato, probabilmente informati da qualche spia. Piombarono sui partigiani che non ebbero la possibilità di difendersi; due furono immediatamente uccisi; un terzo, colpito al petto, fu finito da un ufficiale tedesco con un colpo alla nuca mentre era fra le braccia del religioso. Un altro ferito, "Caio" (Giovanni Nardi, Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria), che aveva tentato di resistere, fu ucciso allo stesso modo. Altri quattro partigiani furono fucilati contro un muro di una casa e tutti furono sepolti, fino alla Liberazione, nel piccolo cimitero di Casetta. Anche la canonica e la chiesa furono incendiate. Ho raccolto alcune testimonianze abbastanza vaghe, mi hanno raccontato di un prete, Don Rodolfo Cinelli, che organizzò il trasporto notturno, con altri paesani, di un ragazzo partigiano rimasto gravemente ferito, attraverso un reticolo incredibile di canali e torrenti, fino a raggiungere Palazzuolo sul Senio.

Il ragazzo, creduto morto dai fascisti,



fu ricoverato in ospedale ma dopo atroci sofferenze, durate due giorni, per lui non ci fu niente da fare. Riprendiamo queste notizie dal libro "1944 - ricordando Casetta di Tiara", di Rodolfo Cinelli.

Lo stesso sacerdote aveva assistito un altro partigiano ferito rifugiatosi in chiesa, dove un ufficiale tedesco gli esplose nella testa un colpo di pistola, mentre era in braccio al religioso. I ragazzi erano stati sorpresi a Casetta di Tiara durante un trasferimento in una pausa di riposo. Quei giovani erano giunti in montagna da pochi giorni e solo un paio di loro erano esperti di guerra e non poterono quasi difendersi. Anche Don Cinelli, ricercato dai tedeschi, fu costretto per un anno a nascondersi. Devo dire che quel periodo a Casetta deve essere stato molto difficile per lui. Ricercato dai tedeschi e combattuto dalla sua coscienza di abbracciare la lotta partigiana si recò spesso da un caro e anziano amico, anch'esso sacerdote.

Don Cinelli ripudiava la guerra e rimase sino a l'ultimo fedele servitore della Chiesa ma sempre dalla parte dei più deboli.

Dal ricordo di un certo Don Poli (intervista del 2012): «Ero in seminario a Firenzuola (che fu completamente rasa al suolo dai bombardamenti, compreso il seminario) quando una notte ci svegliarono tutti per andare ad aprire il portone e incontrai Don Cinelli, con una lunga barba, tutto coperto di fan-

go e inzaccherato sino alla cintola. Era un uomo imponente, ma in quelle condizioni faceva pena. Il mattino dopo era scomparso; l'ho incontrato solo dopo la Liberazione».

Chi, come ho fatto io, volesse visitare quelle zone, vi può arrivare comodamente in auto e, prenotando, può trovare un piccolo ristorante dove pranzare divinamente.

Volendo percorrere a piedi quei sentieri dove passarono quei ragazzi partigiani, avrà solo da scegliere e visiterà uno dei posti più belli che la Toscana possa offrire anche se noi toscani abbiamo cercato di distruggerli a tutti i costi e con tutti i mezzi: cave di arenaria, trafori ferroviari ecc. Ma, malgrado questo, l'ambiente è straordinario e selvaggio.

A quattro chilometri di distanza, sul crinale, passava la linea Gotica sul Passo della Colla (dove è possibile visitare alcuni tratti di trincee e un piccolo museo, a Ponzalla, dei ritrovamenti nelle trincee). Noi suggeriamo un percorso che da Badia di Moscheta vi condurrà a Casetta di Tiara fra giganteschi castagni, acque limpide, dove ancora vive il gambero di fiume, stretti canyon, per poi raggiungere Casetta di Tiara.

Questi i nomi dei compagni morti combattendo per la Libertà.

Alfredo Bergami, Dino Casalini, Adelmo Collina, Hervè Franci, Irio Gollinelli, Giuseppe Maccarelli, Angelo Merlini, Anselmo Morini, Giovanni Nardi, Dante Salmi, Giorgio Vigetti.

Chi volesse visitare questi luoghi a piedi o a cavallo (escursioni a cavallo da Badia di Moscheta) deve munirsi di una buona carta topografica come quelle dell'IGM in scala 1/25.000 Firenzuola; Carta dei sentieri e dei rifugi 1/25.000 numero 25 (Edizioni Multigraphic Firenze); Carta turistica e dei sentieri Appennino Bolognese Mugello 1/50.000 (Edizioni Multigraphic-Firenze), o di edizioni simili.

La zona in questione è ricca di cose interessantissime, sia sotto il profilo storico che ambientale, geologiche mineralogiche, naturalistiche. Basti pensare che nella zona (parco naturale) di Sasso di Castro si possono vedere mufloni, daini e cinghiali. Sul passo della Futa si vede il monumentale Cimitero

di guerra tedesco. Poco distante, nella foresta, è ancora oggi visibile un tratto della via Romana, e si possono vedere cose bellissime come la pieve di Cornacchiaia o Castro San Martino.

Segnaliamo un percorso: partendo da Badia di Moscheta (antica Badia distrutta da un'alluvione, sui ruderi la forestale ha recuperato un museo etnografico e alloggi tipo case-vacanze, maneggio per cavalli, rifugio, ristorante), a duecento metri circa, passata la Badia si trova un ponticello in pietra al di là del quale c'è un campeggio libero, gestito dalla stessa Forestale. Prima di traversare il ponte, sulla destra orografica del torrente Veccione, inizia in nostro percorso. Prendiamo il sentiero in basso che conduce al vecchio mulino e che fiancheggia la roggia ormai in disuso. Giunti al mulino, il sentiero sale fra due edifici. In pochi metri entriamo sul sentiero della valle dell'Inferno dove il sentiero corre lungo la valle a metà costa fra il torrente e il margine superiore del canyon, che rivela tutta la stratigrafia, composta da grandi strati di arenarie che si intravedono a tratti nel tunnel di vegetazione. Il percorso scorre in lievi saliscendi che in alcuni tratti danno la possibilità di raggiungere il torrente dove in estate è possibile la balneazione. Dopo circa 40 minuti, troviamo una biforcazione che sale verso la cosiddetta casa del santo (rudere, possibile deviazione verso Monte Acuto la Serra Badia di Moscheta). Il sentiero in basso, dopo poco, prenderà a scendere verso i cosiddetti lastroni. Siamo a Case Val d'Inferno (541 m. s.l.m. - tempo 1,20 h circa).

Si arriva in vista di un piccolo ponticello sul torrente Rovigo che porta a un vecchia mulattiera oggi cementata e che in poche decine di metri ci conduce sulla strada asfaltata che, in circa 30 minuti in ripida salita, porta all'abitato di Casetta (640 m. s.l.m.). Si consiglia di lasciare la macchina per il ritorno, se non si desidera tornare indietro percorrendo a ritroso il solito sentiero. ■

NUMERI UTILI

Cooperativa Operai Forestali A.T.R.
Badia di Moscheta - Tel. 055 8144015
- Fax.0558144305 - Cel. 3357716340